



COMUNE DI BOLOGNA

Rassegna Stampa

Da 26 febbraio 2022 a 28 febbraio 2022

# Rassegna Stampa

## IL COMUNE

RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	02/27/2022	30	Questa guerra è vicina E riguarda tutti = Questa guerra è vicina E riguarda tutti <i>Andrea Zanchi</i>	3
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	02/26/2022	35	Diecimila no alla guerra = Diecimila in Piazza contro la guerra E Morandi canta 'C'era un ragazzo' <i>Massimo Selleri</i>	4
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	02/26/2022	37	Rabbia, colori e speranza I volti di chi non si arrende <i>Redazione</i>	6
STAMPA	02/26/2022	21	L'esercito della pace <i>Federico Capurso</i>	7

## CRONACA

REPUBBLICA BOLOGNA	02/28/2022	3	Il vescovo cattolico e i fedeli ortodossi In cattedrale la preghiera delle donne = La preghiera delle donne nell'ora più buia <i>Giuseppe Baldessarro</i>	10
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	02/27/2022	32	Intervista a Stefano Bonaga - In piazza per la pace, il filosofo Bonaga: C'è voglia di giustizia = Bonaga: Bellissima la piazza piena Tanta voglia di esserci, con dignità <i>Luca Orsi</i>	13

## SANITA'

RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	02/27/2022	31	Sant' Egidio in campo: Daremo cibo e medicine a chi fugge <i>Massimo Selleri</i>	16
---------------------------	------------	----	---	----

## ECONOMIA - ECONOMIA LOCALE

RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	02/27/2022	43	Il monito di Zuppi: Diamo lavoro alle persone in grande difficoltà <i>Redazione</i>	18
CORRIERE DI BOLOGNA	02/26/2022	4	Intervista a Roberto Bozzi - Effetto Ucraina, pronti a produrre più gas naturale <i>Alessandra Testa</i>	19

## POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA	02/28/2022	14	Missili e soldati Cos i l'Italia aiuta l'Ucraina = Missili, mitragliatrici e munizioni Cos i l'Italia aiuterà gli ucraini <i>Fiorenza Sarzanini</i>	21
DOMANI	02/28/2022	1	I nuovi dilemmi di guerra per Draghi, tra Europa e gas <i>Curzio Maltese</i>	23
FATTO QUOTIDIANO	02/28/2022	5	Draghi in trincea: missili e carbone Salvini si smarca = (soverno in trincea: missili all'Ucraina e ok al carbone <i>Wanda Marra</i>	25
DOMANI	02/26/2022	4	Draghi unisce il parlamento nei giorni più bui dell'Europa = Draghi unisce il parlamento nei giorni più bui dell'Europa <i>Daniela Preziosi</i>	27

# IL COMUNE

*4 articoli*

- Questa guerra è vicina E riguarda tutti = Questa guerra è vicina E riguarda tutti
- Diecimila no alla guerra = Diecimila in Piazza contro la guerra E Morandi canta `C'era un ragazzo`
- Rabbia, colori e speranza I volti di chi non si arrende
- L'esercito della pace

I diecimila 'no' al conflitto

## Questa guerra è vicina E riguarda tutti

**Andrea Zanchi**

**A** cosa serve la piazza dell'altra sera, piena, pienissima e a suo modo commovente, contro la guerra in Ucraina? Se lo sono chiesto in molti. D'altronde, la linea del fronte è ben lontana dal Crescentone e tutti siamo abbastanza grandi per sapere che non basta scendere per le

strade, nemmeno in milioni di persone (si pensi all'Iraq nel 2003) per fermare bombe e carrarmati. Eppure l'altra sera, come decine di altre volte nel passato, Bologna ha risposto presente. Ha stipato diecimila persone all'ombra di San Petronio e Palazzo d'Accursio solo per gridare no al conflitto di Putin e, ancora una volta, è stata d'esempio all'intero Paese.

Segue a pagina 2

I diecimila 'no' al conflitto

## Questa guerra è vicina E riguarda tutti

Segue dalla **Prima****Andrea Zanchi**

**L**iquidare la mobilitazione come la risposta dei soliti mondi politici, istituzionali e dell'associazionismo spiega solo in parte la questione. Tanto che persino l'ex presidente del Consiglio Romano Prodi ha detto di essere rimasto stupito dalla partecipazione della città, dall'intensità che si respirava sul Crescentone. E questo, perché in gioco, questa volta, c'è qualcosa di più grande. C'è il ritorno della guerra vera e propria nel territorio europeo, con uno Stato che ne attacca un altro per annientarlo, dopo quasi 80 anni ininterrotti di pace. C'è la paura che dopo la pandemia il mondo sprofondi nuovamente nell'incubo,

proprio adesso che si iniziava a rivedere la luce in fondo al tunnel. E, soprattutto, c'è la consapevolezza che davvero, questa volta, il conflitto riguarda tutti. Anche se non lo vediamo con i nostri occhi dalla finestra di casa. Di fronte, oggi, c'è solo il baratro. E per gridarlo al mondo intero, per provare a fermare l'orrore, ognuno si muove con le armi che ha. A partire dalla propria presenza fisica, dalla propria voce, dalla propria speranza. Ma c'è dell'altro. La piazza dell'altra sera rappresenta anche la consapevolezza che pure qui, pure in un Paese e in una città ben lontani dai missili che piovono su Kiev e dintorni, le ripercussioni dell'invasione russa non tarderanno ad arrivare. E non parliamo solo del rincaro della bolletta

energetica. Ci saranno migliaia di persone che hanno perso tutto da aiutare e da sistemare, famiglie da ricongiungere e legami da non spezzare. Serve dunque, per evitare il caos, un piano di accoglienza che va pensato e programmato già adesso. E per fortuna la nostra comunità e le nostre istituzioni lo stanno facendo. Basta dunque il solo pensiero dell'impegno a cui saremo presto chiamati per capire perché Piazza Maggiore venerdì sera fosse stracolma di gente. Nonostante qui non sibilino i missili e nessuno sia costretto a rinchiudersi in un bunker per trascorrere la notte.



Peso: 29-1%,30-20%

**PER L'UCRAINA** Sul palco il sindaco con la bandiera gialla e blu  
Prodi: «Non si poteva mancare». E Morandi canta 'C'era un ragazzo'

**ALLA FIACCOLATA PER LA PACE IN PIAZZA MAGGIORE**

# DIECIMILA NO ALLA GUERRA

Selleri alle pagine 3 e 5



## Diecimila in Piazza contro la guerra E Morandi canta 'C'era un ragazzo'

Folla enorme sul Crescentone per chiedere il ritiro delle truppe russe: politici, artisti e cittadini insieme  
Zuppi: «Non siamo neutrali, vogliamo la pace». Prodi: «Questa reazione mi colpisce, ce n'era bisogno»

di **Massimo Selleri**

**Tradotta** dall'alfabeto cirillico, in russo la parola pace si scrive *mir* e in ucraino *myr*. La pronuncia è la stessa, ma è quella lettera di differenza a richiamare in piazza Maggiore 10mila bolognesi. Nessuno vuole sentire né giustificazione né recriminazioni. Tutti chiedono il ritiro dell'esercito russo dal territorio ucraino. Bologna vuole la pace senza se e senza ma. «Non siamo in cerca di popoli da conquistare – spiega dal palco l'attore e paroliere Alessandro Bergonzoni –, ma di persone con cui convivere. È per questo, caro Putin, che non ti lasceremo fare

la guerra in santa pace. Occorre un nuovo *green pax* per tutta la terra, vogliamo la terza pace mondiale».

La fiaccolata, organizzata da Portici per la Pace, è un misto di ufficialità e spontaneità. Tante le associazioni presenti, così come non manca la partecipazione della provincia. Da Lizzano in Belvedere a Castel Guelfo, le amministrazioni dei vari comuni hanno risposto all'invito del sindaco metropolitano Matteo Lepore. «Da oggi la bandiera dell'Ucraina sventolerà su Palazzo d'Accursio insieme a quella per la pace – spiega il primo cit-

tadino bolognese – per chiedere con forza l'intervento dell'Europa. Vogliamo trasformare i carri armati in aratri e i missili in astronavi di pace. Non lasceremo da solo il popolo ucraino.



Peso: 33-1%,35-72%

Come abbiamo fatto con Patrick Zaki continueremo a chiedere con determinazione pace e giustizia».

**Sul palco** sale anche il magnifico rettore dell'Alma Mater Giovanni Molari. È lui a ricordare che oggi, all'inaugurazione dell'anno accademico, ci sarà anche Zaki, seppur non in presenza, ma in collegamento video. Le lacrime di Oksana Lyniv, la direttrice musicale del Teatro Comunale, commuovono la piazza. Il racconto del *rasova ne navyst'*, la silente discriminazione della Russia nei confronti del popolo ucraino, dimostra come questa guerra abbia origini lontane e che poteva essere prevenuta. «Nel Donbass da anni la violenza non è mai terminata – spiega il cardinale arcivescovo Matteo Zuppi –, siamo noi che non l'abbiamo vista. In questi anni sono morte più di 15mila persone, ma la guerra non è mai a bassa intensità, perché qualsiasi guerra ci mette in pericolo.

Per questo motivo cito il mio predecessore, il cardinale Lercardo, che ci insegnò come non si possa essere neutrali davanti alla guerra, ma l'unica parte da scegliere sia sempre quella della pace».

leri sera, in una cattedrale gremita, il porporato si è rifatto ancora alla storia, per sottolineare come l'uomo non abbia imparato nulla, e ha ricordato il cardinale Giacomo della Chiesa, poi diventato papa Benedetto XV.

«Anche lui – spiega Zuppi – si è trovato davanti alla pandemia di una guerra inutile e anche lui ha richiamato la legge del cuore per ricordare che chi uccide un fratello è sempre un assassino». In piazza Maggiore, Gianni Morandi che canta 'C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones'. Il sentimento di pace è al culmine e la cosa non sfugge a Romano Prodi: «Sono commosso – racconta dal palco l'ex premier – e dobbiamo fare in modo che questa nostra volontà non si spenga

mai».

Mentre il presidio per la fine della guerra alzava la voce, in via d'Azeglio i commercianti hanno ripreso la tradizionale messa in onda delle canzoni di Lucio Dalla e, come segno di solidarietà verso il popolo ucraino, è stata trasmessa la canzone 'Henna', composta nel frangente del conflitto bosniaco. Anche Bologna Fiere Group sta seguendo con apprensione gli eventi in Ucraina, vista la vocazione del gruppo a uno sviluppo sostenibile attraverso l'incontro.

**ALESSANDRO BERGONZONI**

**«Occorre un nuovo 'green pax' per tutta la terra, perché chiediamo la terza pace mondiale»**

VIA D'AZEGLIO

**I commercianti hanno fatto risuonare per la strada la canzone di Lucio Dalla 'Henna', in segno di solidarietà**



Oksana Lyniv e Matteo Lepore alla manifestazione con la bandiera dell'Ucraina; a destra, il cardinale Matteo Zuppi alla veglia



# Rabbia, colori e speranza I volti di chi non si arrende

Striscioni, cartelli in ucraino e inglese per condannare l'azione militare di Putin  
Prima l'abbraccio collettivo sul Crescentone, poi la preghiera in San Pietro

**Una folla** oceanica che ha ricordato a molti quella della nascita delle Sardine, era il 14 novembre del 2019. Ieri però la posta in gioco era ben diversa, Bologna ha lanciato un urlo profondo contro l'invasione russa in Ucraina, una guerra alla quale i 10mila di piazza Maggiore hanno detto tutti insieme 'basta'. Nessuno si aspettava questi numeri, le fiaccole hanno illuminato il Crescentone dall'imbrunire, con il giallo e il blu della bandiera ucraina a fasciare gli abbracci e le preghiere. Colorati anche i cartelli e le richieste di

pace, c'è chi con slogan in cirillico sale sulla fontana del Nettuno, e chi guarda al Palazzo del Podestà illuminato per credere che il conflitto e le vittime possano stopparsi, al più presto. Sotto l'effigie del 'Portico della pace' spunta la chitarra di Gianni Morandi, con lui ad aprire le porte della speranza anche il sindaco Matteo Lepore, l'ex premier Romano Prodi, l'attore e regista Alessandro Bergonzoni e la vicepresidente dell'Emilia-Romagna, Elly Schlein. A vedere la piazza dall'alto vengono le vertigini, il Covid sembra essere lon-

tanissimo, come ha detto il cardinale Zuppi, «il virus della guerra è molto più pervasivo di quello che pensavamo». Dalla veglia in San Pietro ai cortei con i drappi di Kiev, si è alzata e non si fermerà la preghiera di Bologna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## UNA GRANDE RISPOSTA

**La piazza era piena di persone comuni che hanno urlato il loro 'no' al conflitto**



Alcune donne sfilano per il centro con i colori della bandiera ucraina



Romano Prodi ieri sera in piazza



Elly Schlein, vicepresidente regionale



Una fedele durante la veglia in Cattedrale tenuta dal cardinale Zuppi



Peso: 57%

# L'esercito della pace

Migliaia in piazza in tutta Italia: "Ecco i pacifisti, ci siamo sempre stati". E a Bologna canta Morandi

## IL REPORTAGE

FEDERICO CAPURSO  
ROMA

La voce dei pacifisti, ai tempi dei social, si alza e prende volume soprattutto in Rete. Eppure, le manifestazioni di piazza riescono ancora ad accendersi e ad animare le città italiane, da Nord a Sud, così come accade nel resto d'Europa. Studenti, sportivi, agricoltori, musicisti, sindacalisti e politici di ogni colore sfilano per condannare l'aggressione russa e dimostrare vicinanza al popolo ucraino, mentre i monumenti simbolo delle capitali europee vengono illuminati di giallo e blu, i colori della bandiera ucraina, o spenti in segno di lutto. Roma non è certo più teatro di manifestazioni oceaniche come accadeva una volta, ma la fiaccolata per la pace organizzata dal sindaco Roberto Gualtieri ha comunque riempito piazza del Campidoglio. La folla, senza bandiere di partito, raccogliendo sia maggioranza che opposizioni (al fianco di Enrico Letta e Nicola Zingaretti anche gli esponenti di Fratelli d'Italia Fabio Rampelli e Federico Mollicone), e trovando adesione anche nei ma-

gistrati della corrente Magistratura democratica, si è mosso in corteo verso il Colosseo. A sfilare per primi, però, ieri mattina sono stati gli studenti, a Torino come a Milano e a Firenze, centinaia di ragazzi hanno organizzato girotondi, cantato e mostrato striscioni contro la «guerra imperialista» di Vladimir Putin. A Genova sono i portuali e i metalmeccanici della Fiom-Cgil a manifestare al grido di «contro la guerra del capitale, sciopero nazionale», mentre a Bologna Gianni Morandi sale sul palco di piazza Maggiore per cantare «c'era un ragazzo», inno del pacifismo ai tempi del Vietnam. Al suo fianco, la vicepresidente dell'Emilia Romagna, Elly Schlein, che prende la parola davanti alle diecimila persone accorse in piazza e risponde «a chi con malizia chiede in queste ore "dove sono i pacifisti?". Eccoli, eccoci, dove siamo sempre stati».

Anche la comunità ucraina, da decenni molto numerosa in Italia, riempie le piazze, a Roma come a Bologna, fino a Capri. Tanto da rendere necessario, per il Viminale, un innalza-

mento dell'attenzione intorno agli obiettivi istituzionali ed economici, sia russi che ucraini. Un alert lanciato per evitare «estemporanee iniziative nei confronti dei Paesi coinvolti nel conflitto», si legge, anche se le manifestazioni finora non hanno offerto motivi di preoccupazione.

Gioca un ruolo importante, in questa ondata di attivismo contro il conflitto in Ucraina, anche il Vaticano e più in generale il mondo cattolico. Proseguono infatti le adesioni al digiuno per la pace indetto da Papa Francesco per il 2 marzo e prosegue l'iniziativa «Sì alla pace No alla guerra» lanciata dalla Comunità di Sant'Egidio. Questa mattina, invece, in piazza Santi apostoli, a Roma, decine di organizzazioni no profit, associazioni e sigle sindacali manifesteranno «contro la guerra, per un'Europa di pace». Proseguiranno a sfilare, nello stesso momento, le piazze di tutta Italia, da Venezia a Reggio Calabria, da Napoli a Milano. E anche il mondo del calcio dà un segnale di solidarietà, facendo partire tutte le partite con 5 minuti di ritardo. È una marea bian-

ca, per la pace, che muove tutta l'Europa. A Sarajevo, in Bosnia, dove i segni dei colpi di mortaio del conflitto del 1992 sono ancora lì, sui muri delle case, la folla in strada rievoca l'incubo: «Sarajevo 1992-Kiev 2022», si legge su un cartello. E in uno striscione: «Non abbandonate l'Ucraina come avete fatto con la Bosnia». Anche a Madrid va in scena la protesta contro l'attacco russo e in favore della pace: «Né Putin né Nato», recita uno degli striscioni esposti, mentre a Berlino è attesa domani una grande manifestazione, quando il cancelliere Olaf Scholz riferirà al Bundestag. —

### Il post di Zaki



Così Patrick Zaki ha apprezzato via Twitter la piazza di Bologna

### Da Parigi a Sarajevo il mondo si mobilita

Le piazze europee, ma non solo. Il mondo si mobilita contro la guerra. La Tour Eiffel e molti monumenti anche in Italia sono stati illuminati con il giallo e il blu della bandiera ucraina. Piena di simboli la protesta che si è svolta a Sarajevo con lo slogan «Sarajevo 1992-Kiev 2022». —



**ROMA**

LAPRESSE

Erano in più di cinquemila a Roma per la fiaccolata per la pace, passata davanti al Colosseo: corteo organizzato dal sindaco Gualtieri e partito dal Campidoglio

**MILANO**

CLAUDIO FURLAN / LAPRESSE

Palazzo Marino e Pirellone illuminati di giallo e blu, corteo di migliaia di persone da piazza Scala a piazza Duomo. Il sindaco Sala: «Pronti ad accogliere i profughi»

**TORINO**

ANSA / ALESSANDRO DI MARCO

In centinaia si sono ritrovati in piazza Palazzo di Città, davanti al Comune, per dire no alla guerra. Tra loro molti cittadini ucraini: in Piemonte ne risiedono circa ventimila

**BOLOGNA**

MICHELE NUCCI / LAPRESSE

Circa diecimila persone hanno partecipato alla fiaccolata di piazza Maggiore, tra cui il sindaco Lepore e Gianni Morandi, che ha cantato «C'era un ragazzo che come me...»



Peso: 93%

# CRONACA

*2 articoli*

- Il vescovo cattolico e i fedeli ortodossi In cattedrale la preghiera delle donne = La preghiera delle do...
- Intervista a Stefano Bonaga - In piazza per la pace, il filosofo Bonaga: C'è voglia di giustizia = Bona...

*La comunità a raccolta nella chiesa di San Pietro*

# Il vescovo cattolico e i fedeli ortodossi In cattedrale la preghiera delle donne

di **Giuseppe Baldessarro** • a pagina 3



▲ **Il rito** Le donne in preghiera alla messa celebrata ieri per la comunità ucraina

*La comunità ucraina alla messa in cattedrale*

## La preghiera delle donne nell'ora più buia

di **Giuseppe Baldessarro**

«Accendiamo la luce della pace nella speranza che a spegnersi sia l'incendio del conflitto». Davanti all'icona della Madonna di Zarvanytsa, ospite per una settimana in cattedrale,

italiani e ucraini hanno pregato assieme. Ieri pomeriggio il rito occidentale e quello bizantino si sono simbolicamente fusi contro la guerra. Sull'altare della chiesa di San Pietro c'era il cardinale Matteo Zuppi, ma a celebrare messa è stato il parroco Mykhailo Boiko, della chiesa di San Michele dei Leprosetti, in piazza San Michele, gestita dalla comunità

ucraina.

Zuppi e Boiko hanno invocato la pace sotto le navate gremite di famiglie con bambini, anziani e giovani. Tra i banchi alcune bandiere gialle e blu, colori



Peso: 1-20%,3-69%

dell'Ucraina e simboli del cielo sereno sui campi di grano. E poi nastri e fasce da indossare al braccio o legate al passeggino dei bambini. Segni d'appartenenza di un popolo ferito che, ha spiegato il parroco, «non vuole la guerra perché conosce bene il dolore portato dai conflitti». Per due ore San Pietro si è riempita delle parole pronunciate nella lingua di un altro paese. Si è infatti celebrato un rito molto diverso dal solito. Due mondi uniti dal senso di una giornata tutta dedicata alla solidarietà e alla pace. Nel suo breve saluto Zuppi ha spiegato che «è l'amore ad unire le genti, perché è l'unico strumento capace di sconfiggere il male». Dal vescovo è arrivata una preghiera e un monito: «Ci mettiamo in ginocchio per chiedere a chi può di fermare la guerra», sapendo che

«un giorno arriverà il giudizio di Dio». Don Matteo ha poi chiuso «nella speranza che tutti assieme ci si possa trovare per festeggiare la resurrezione dell'Ucraina». Un auspicio accolto da un lungo applauso e dagli occhi lucidi dei tanti che «hanno in Patria madri, padri, fratelli e figli che in questo momento stanno soffrendo», ha detto Boiko. Il religioso ha ringraziato Zuppi «per il segno tangibile di vicinanza che fa sentire gli ucraini meno soli», ricordando infine: «il nostro popolo vuole solo poter vivere in pace nella sua terra». In prima fila il senatore Pier Ferdinando Casini, unico rappresentante istituzionale presente in cattedrale. Tra i banchi una comunità di fedeli fatta di badanti, operai, impiegati, piccoli imprenditori, studenti e,

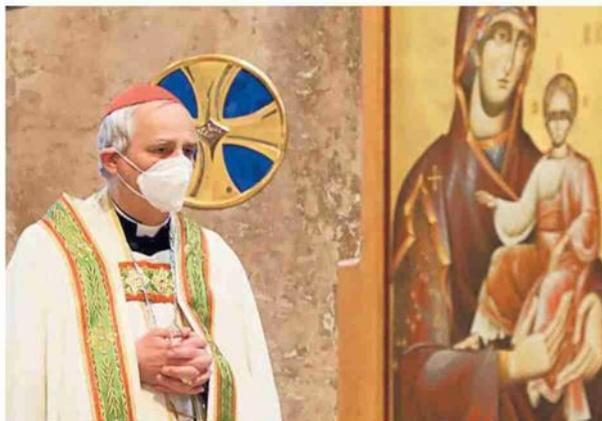
come accennato, interi nuclei familiari che ormai da anni hanno scelto Bologna come città nella quale lavorare e vivere. Assieme hanno cantato e pregato, hanno implorato e invocato la pace. A messa finita si sono ritrovati in capannelli per discutere su come fare per aiutare chi è bloccato in Ucraina e i molti profughi che potrebbero arrivare a Bologna nei prossimi giorni. Fuori dalla cattedrale hanno distribuito volantini e moduli per organizzare la solidarietà. Molti uomini sono tornati a casa per combattere i Russi. Le donne e chi ha deciso di restare sono già impegnate a raccogliere medicine e beni di prima necessità da spedire nel paese invaso. «Pregare va bene, pregare facendo cose concrete è meglio».

**Il canto**

Un gruppo di donne ucraine intona una canzone durante la messa per la pace. A fianco il vessillo giallo e blu del Paese invaso dalla Russia, portato dalle donne in San Pietro



Peso: 1-20%,3-69%



**Il vescovo**  
 Matteo Zuppi  
 ieri nella  
 cattedrale in via  
 Indipendenza  
 di fianco ad  
 un'icona  
 ortodossa.  
 Sotto la chiesa  
 gremita di fedeli  
 per la preghiera  
 della comunità  
 ucraina



Peso: 1-20%,3-69%

La Lyniv: «Daremo l'anima per la libertà»

## In piazza per la pace, il filosofo Bonaga: «C'è voglia di giustizia»

Orsi a pagina 4



# Bonaga: «Bellissima la piazza piena Tanta voglia di esserci, con dignità»

Il filosofo analizza la grande partecipazione alla fiaccolata per la pace di venerdì, con diecimila persone «C'è la necessità della presenza, di non delegare più. E di schierarsi contro l'ingiustizia del potere»

di **Luca Orsi**

**Diecimila persone** sul Crescentone per gridare «no alla guerra» di Putin. Venerdì sera, Bologna si è ritrovata in piazza Maggiore – con migliaia di fiaccole e bandiere della pace – per un abbraccio ideale al popolo ucraino. In quella che è stata una delle manifestazioni più partecipate del Paese.

«Tendo a pensare che, ancor più dopo il disastro degli ultimi due anni, ora emerga forte la volontà e il bisogno delle persone di esserci, non di delegare. Di segnalare la presenza. Di presentarsi, non di farsi rappresentare», commenta il filosofo Stefano Bonaga. Anche perché il ruolo della rappresentanza, «in una società complessa, dove gli interessi non sono più omogenei anche all'interno dello stesso strato sociale, è limitatissimo».

**È una reazione alle restrizioni imposte dal Covid?**

«I segnali c'erano già stati prima. Penso alle Sardine, un gruppo, allora, di perfetti sconosciuti che già nel novembre del 2019 riempiono la piazza. E ricordo anche la recente mobilitazione della città per Patrick Zaki».

**Dunque, si aspettava una risposta così importante?**

«Non mi sono meravigliato. La partecipazione è nella migliore tradizione della nostra città. Era più la meraviglia di vedere questa volontà di esserci un po' sopra, semiconscia».

**Quanto ha pesato, a suo parere, l'appello dei politici?**

«Poco. Vedo una specie di impotenza generalizzata della politica. Mi pare che la gente sia tanto più delusa quanto più i partiti hanno smesso di occuparsi del territorio. Anche per questo emerge quello che, dal mio punto di vista, può essere il simbolo di ripresa della responsabilità dei cittadini. Da intendersi co-

me i *citoyens* nella Francia del 1789».

**Può spiegare?**

«Le persone scese in piazza per manifestare contro l'invasione dell'Ucraina decisa da Putin hanno voluto affermare la propria dignità di cittadini attivi che non sopportano le ingiustizie del potere. Che sono produttori di politica in prima persona, non solo consumatori. E lo affermano pubblicamente, senza paura».

**Con quali effetti concreti?**

«È chiaro che ci si sente impotenti di fronte a processi ben più grandi di noi, come per esempio l'invasione lanciata da Putin. Naturalmente, non ci si ritrova in piazza con l'idea di potere influenzare direttamente il corso degli eventi. Ma per la necessità di segnalare, di esprimere la propria sofferenza. Il segna-



Peso: 29-1%,32-49%



le di quella piazza piena è chiaro: si fa sempre più fatica a sopportare le ingiustizie. Lo trovo davvero un bel segnale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I PARTITI**

**«Vedo invece una specie di impotenza generalizzata della politica»**



Piazza Maggiore gremita per la fiaccolata contro la guerra; nel riquadro, Stefano Bonaga



Peso: 29-1%,32-49%

# **SANITA'**

*1 articolo*

- Sant'Egidio in campo: Daremo cibo e medicine a chi fugge



## La grande mobilitazione partita dalla nostra città

# Sant'Egidio in campo: «Daremo cibo e medicine a chi fugge»

La Comunità in prima linea per gli aiuti: «La cosa più utile adesso è partecipare alle tante raccolte fondi. Insieme ce la faremo»

di **Massimo Selleri**  
**Bologna** si sta attrezzando per fornire un sostegno ai profughi ucraini che stanno scappando dalla guerra. «In questo momento possono uscire dall'Ucraina solo le donne e i ragazzi al di sotto dei diciassettimo anno di età – spiega Simona Cocina della comunità di Sant'Egidio – e Polonia, Romania e Slovacchia stanno organizzando la loro accoglienza. Sono persone che hanno bisogno di tutto perché non hanno potuto portare nulla con sé. In questo momento la cosa più utile da fare è partecipare alle tante raccolte fondi per far arrivare in quelle zone i beni di prima necessità. E possibile aderire a quella della nostra comunità o a quella di altri. L'importante è farlo, così come non è inutile sottoscrivere l'appello al cessate il fuoco che il nostro fondato-

re, Andrea Riccardi, ha promosso».

**Nel frattempo** si sta lavorando anche per arrivare preparati alla «fase due» di questa accoglienza, quella che prevede la redistribuzione dei profughi nei vari paesi dell'Unione. «Stiamo facendo una ricognizione dei vari luoghi che, in città e nella sua provincia, potrebbero essere utilizzati per la loro ospitalità. Non vogliamo farci trovare impreparati, ma in questo momento speriamo sia una evenienza a cui non si debba ricorrere. La mobilitazione internazionale speriamo possa fermare la guerra e riportare la pace in Ucraina. Questo significherebbe che le persone potrebbero tornare alle loro case e a quel punto l'impegno più importante sarebbe quello della ricostruzione. Dobbiamo essere pronti a tutti».

**In realtà**, anche in termini materiali, a Bologna qualcosa già si è mosso per dare un sostegno ai profughi. «Nella parroc-

chia di San Michele dei Leprosetti – aggiunge ancora –, che è la chiesa dove pregano gli ucraini residenti nella nostra città, si sta facendo una raccolta di farmaci da inviare nel loro paese o nelle strutture che accoglieranno i profughi. Spesso l'emergenza sanitaria è la prima in tali situazioni ed è per questo che ci si sta muovendo anche in tal senso. Stiamo cercando di dare il nostro contributo e di sensibilizzare tutti davanti ad una tragedia che nessuno pensava fosse possibile».



Simona Cocina resta attivamente assieme all'intera Comunità di Sant'Egidio



Peso: 35%

# ECONOMIA - ECONOMIA LOCALE

*2 articoli*

- Il monito di Zuppi: Diamo lavoro alle persone in grande difficoltà
- Intervista a Roberto Bozzi - Effetto Ucraina, pronti a produrre più gas naturale

# Il monito di Zuppi: «Diamo lavoro alle persone in grande difficoltà»

Il cardinale con Confartigianato per il progetto 'Tirocinio solidale' che aiuterà venti richiedenti asilo

**Confartigianato** Emilia-Romagna annuncia l'avvio del progetto 'Tirocinio solidale' finalizzato all'inserimento nel mondo del lavoro di persone in difficoltà (20 richiedenti asilo), con particolare attenzione a chi arriva nel nostro Paese da territori dilaniati da conflitti o sanguinose repressioni. Il progetto è stato presentato giovedì in occasione dell'incontro 'Istruzioni per leggere questo tempo: dall'indifferenza alla fraternità', alla presenza del cardinale Matteo Maria Zuppi che ha dialogato con Monica Maggioni, direttrice del Tg1, e con il professore Alberto Melloni, ordinario di Storia del Cristianesimo all'università di Modena e Reggio Emilia. L'incontro si è svolto al Royal Hotel Carlton, alla presenza di una delegazione di tutte le organizzazioni di Confartigianato nella regione e di

numerosi esponenti delle istituzioni.

Doverosa la prima parte dell'intervento del cardinale Zuppi dedicata all'Ucraina: «Stiamo guardando a ciò che sta succedendo con un misto di incredulità ed enorme preoccupazione. E' facile pensare alla guerra come una pandemia, e come è successo per il Covid all'inizio sembrava facilmente componibile. In Ucraina la guerra non è mai terminata. Il concetto di guerra a bassa intensità è una delle tante illusioni che ci serve per non sentirci coinvolti. Invece - ha aggiunto - bisogna fare di tutto, e in fretta, per arrestarla prima che diventi un'avventura senza ritorno. Dobbiamo chiedere all'Europa di prendere iniziative importanti e tutti noi dobbiamo farci coinvolgere anche con maggiore visibilità, non possia-

mo essere spettatori, ma protagonisti».

«Stiamo vivendo tempi bui, - così Davide Servadei, presidente di Confartigianato Emilia-Romagna - avvertiamo problemi che ci sembrano troppo grandi per noi. Allora giornate come queste ci aiutano a guardarci dentro, partendo dalle nostre origini, per poi essere in grado affrontare al meglio i problemi dell'oggi». «L'auspicio - ha chiuso il segretario di Confartigianato Emilia-Romagna, Amilcare Renzi - è che questo progetto possa essere un esempio e possa dare l'avvio a un volano di altre opportunità».

## L'ASSOCIAZIONE

**«Viviamo tempi bui, iniziative come queste devono servire per farci aprire gli occhi e aiutare»**



Da sinistra Amilcare Renzi, il cardinale Matteo Zuppi e Davide Servadei



Peso: 35%

# «Effetto Ucraina, pronti a produrre più gas naturale»

## Bozzi, presidente di Confindustria Romagna

Roberto Bozzi è presidente di Confindustria Romagna da novembre. Interpellato dopo l'informativa al Parlamento del premier Mario Draghi, insiste sulla necessità di rilanciare la produzione nazionale di gas metano, valorizzando i siti di estrazione già esistenti.

**Quali sono gli effetti della guerra in Ucraina sull'economia della Romagna?**

«Quanto sta avvenendo si aggiunge alle difficoltà che hanno già colpito le imprese e frenato la ripresa. Qui stimiamo un export di 200 milioni di euro. Dalla Russia arriva anche un grande flusso di turisti. Vedremo quali conseguenze avranno le sanzioni».

**Il governo vuole aumentare le forniture alternative di energia. Che contributo può dare la Romagna?**

«In Romagna ci sono progetti importanti: l'hub Agnes, che coniuga energia eolica e solare e una piattaforma per trasformare l'acqua marina in

idrogeno in primis. Il territorio ha le potenzialità e le professionalità per diventare capitale dell'energia».

**I principali giacimenti di metano si trovano nel mar Adriatico. Si parla da tempo, e le polemiche non mancano, di autorizzare nuove trivellazioni per ridurre la dipendenza dell'Italia dalle importazioni. Qual è la vostra posizione?**

«Con il decreto energia è iniziato un percorso: il gas naturale è la fonte che deve traghettarci nella transizione energetica. Abbiamo più volte sostenuto la necessità di rilanciare la produzione nazionale, valorizzando i siti già esistenti. A Ravenna e in Romagna sappiamo farlo, bene e in sicurezza: rafforzare la capacità estrattiva dei giacimenti attivi significa cercare di calmerare i prezzi con contratti a lungo termine con sollievo per le produzioni energivore ed è forse l'ultima pos-

sibilità per rianimare un settore decisivo per l'economia nazionale e per ambire a una transizione energetica vera».

**Nuove trivellazioni potrebbero portare lavoro alle imprese del territorio?**

«Saremmo contenti se riuscissimo a recuperare un po' delle competenze perse nei tre anni di moratoria in cui abbiamo aspettato la stesura del Pitesai (il Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee, ndr). Per sopravvivere le aziende hanno dovuto guardare all'estero.

Fortunatamente, le professionalità e le tecnologie ravennati in ambito offshore sono riconosciute in tutto il mondo».

**Quale è il vostro rapporto con Eni, che possiede la maggioranza delle piattaforme presenti?**

«Un rapporto storico. Eni è molto legata a Ravenna, dove è presente dagli anni Cinquanta con la ricerca e l'estrazione di gas naturale: la storia

industriale di questo territorio coincide con lo sviluppo di Eni: qui si sono concretizzate le visioni di Mattei».

**A che punto siete con la transizione energetica?**

«Le imprese sono pronte. C'è piena consapevolezza che è la strada per i prossimi decenni. Speriamo solo di non essere fuori tempo massimo: ora occorre sveltire l'iter per il rilascio di permessi e autorizzazioni, con procedure semplificate che incoraggino gli investimenti».

**Draghi sostiene che potrebbe essere necessaria la riapertura delle centrali a carbone.**

«Siamo d'accordo sulla diversificazione delle fonti. La politica ha commesso l'errore strategico di sospendere le estrazioni nazionali e oggi paghiamo il conto di quelle scelte».

**Alessandra Testa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**C'è l'hub Agnes, che coniuga energia eolica e solare, e una piattaforma che trasforma l'acqua marina in idrogeno**

# 200

**Milioni**

L'export stimato dagli Industriali della Romagna



**Piattaforme**  
Le trivellazioni di gas naturale avvengono al largo della costa adriatica



Peso: 38%

# POLITICA NAZIONALE

*4 articoli*

- Missili e soldati Cos ì l'Italia aiuta l'Ucraina = Missili, mitragliatrici e munizioni Cos ì l'Italia aiuterà gl...
- I nuovi dilemmi di guerra per Draghi, tra Europa e gas
- Draghi in trincea: missili e carbone Salvini si smarca = (soverno in trincea: missili all'Ucraina e ok al...
- Draghi unisce il parlamento nei giorni più bui dell'Europa = Draghi unisce il parlamento nei giorni più...



## Draghi: risposta alla barbarie

# Missili e soldati

## Così l'Italia

# aiuta l'Ucraina

di **Monica Guerzoni** e **Fiorenza Sarzanini**

**M**issili Stinger antiaerei, missili Spike controcarro, mitragliatrici Browning, mitragliatrici Mg, munizioni. Ecco le armi che l'Italia invierà a Kiev. E Draghi: «Massima fermezza» contro «un atto barbaro».

alle pagine **14** e **15**

# LE ARMI

Oggi il decreto: saranno ceduti alle autorità di Kiev  
In partenza 1.350 militari per Ungheria e Romania  
E via alle misure per affrontare la carenza di gas

# Missili, mitragliatrici e munizioni

## Così l'Italia aiuterà gli ucraini

di **Fiorenza Sarzanini**

**M**issili Stinger antiaerei, missili Spike controcarro, mitragliatrici Browning, mitragliatrici Mg, munizioni: sono le armi che l'Italia invierà in Ucraina. Il decreto del governo è pronto, sarà approvato questo pomeriggio. E la novità riguarda proprio il rapporto diretto con Kiev. Gli armamenti saranno ceduti «alle autorità governative ucraine», come è specificato nel provvedimento. La Nato dovrà occuparsi soltanto della consegna logistica. Un segnale forte che arriva mentre i primi 1.350 militari sono pronti a partire per l'Ungheria e la Romania, così come il materiale bellico. Una scelta fatta con il via libera dell'Unione Europea, dopo i colloqui del premier Mario

Draghi con il presidente Volodymyr Zelensky, che ha convinto l'Italia ad essere tra i primi Stati dell'Ue a chiudere lo spazio aereo alla Russia.

### Le armi

Armi da guerra per aiutare l'Ucraina a difendersi dall'attacco di Mosca: saranno centinaia i missili e migliaia le mitragliatrici. Il provvedimento preparato dal ministero della Difesa che va oggi in Consiglio dei ministri si basa sugli articoli 3 e 4 del Trattato nordatlantico che consente agli Stati «di resistere a un attacco armato» agendo insieme «ogni volta che, nell'opinione di una di esse, l'integrità territoriale, l'indipendenza politica o la sicurezza di una delle parti fosse minacciata».

E appunto quanto sta accadendo all'Ucraina e per questo ogni Paese provvede alla cessione delle armi a Kiev mentre sarà la Nato a organizzare il ponte aereo per trasferirle fino alla frontiera e poi consegnarle con un convoglio terrestre.

### Lo spazio aereo

La chiusura dello spazio aereo riguarda qualsiasi tipo di velivolo civile o militare che provenga da qualsiasi parte della Russia o che sia di una compagnia russa.



Peso: 1-4%, 14-69%



### Il materiale bellico

Il decreto già approvato venerdì scorso stanZIA 12 milioni di euro per la fornitura di materiale bellico. Nella lista già allegata al provvedimento ci sono giubbotti in kevlar, elmetti in kevlar, metal detector portatili, robot per lo sminamento. Anche questo materiale sarà consegnato dalla Nato.

### I soldati

Fino al 30 settembre vengono messi a disposizione della Nato per la missione nell'est Europa circa 4.000 soldati. I primi 1.350 sono già pronti a partire e fanno parte dei nuclei speciali: lagunari, paracadutisti, alpini, incursori del Comsubin. Andranno a potenziare

la «Baltic Guardian» in Lettonia, dove ci sono già 240 militari; in Romania, dove saranno 12 gli aerei schierati e circa 130 gli uomini; nel Mediterraneo orientale, dove ci sono 235 unità di personale, due navi e un aereo che sorveglia anche il Mar Nero. Il costo sarà di 154 milioni di euro, ma se l'impegno dovesse proseguire sarà necessario rifinanziare le missioni.

### Gli hacker

Non ci sono provvedimenti ufficiali, ma l'intelligence italiana sta fornendo aiuto all'Ucraina sulla cybersicurezza, per fronteggiare gli attacchi informatici che mirano a paralizzare reti e infrastrutture. Un monitoraggio costante e uno «scudo» per contribuire a garantire la protezione digi-

tale.

### L'energia

Il governo approverà una norma che consente di «diversificare le fonti di energia» se e quando il gas dovesse scarseggiare tenendo conto che l'importazione dalla Russia equivale a circa il 45% del fabbisogno nazionale. Per questo si pensa alle alternative che consentano di tenere al riparo le scorte se il conflitto avesse tempi lunghi.

fsarzanini@corriere.it

### Il soccorso

● Gli alleati Nato stanno inviando in Ucraina migliaia di armi anticarro, centinaia di missili per la difesa aerea e migliaia di armi leggere con scorte di munizioni

**Il contributo italiano**

**Le forze in campo**

**1** 240 militari inquadrati nella Baltic Guardian in Lettonia

**2** 12 aerei e circa 130 i militari schierati in Romania

**3** Nel Mediterraneo orientale 235 unità di personale, 2 navi e un aereo che sorveglia anche il Mar Nero

**1.350** i militari italiani mobilitati in Romania e Ungheria fino al 30 settembre per l'operazione Eagle Defense. Fanno parte della Very High Readiness Joint Task Force (VJTF) e sono lagunari, paracadutisti, alpini e incursori del Comsubin

**Le armi**

È prevista la cessione a titolo gratuito di mezzi ed equipaggiamenti militari non letali di protezione all'Ucraina

**Materiali per 12 milioni di euro:**

- Munizioni
- Giubbotti antiproiettile in kevlar
- Robot per lo sminamento
- Caschi in kevlar
- Metal detector portatili

**• Mitragliatrici**

Mitragliatrici Browning    Mitragliatrici Mg

**• Lanciarazzi**

Missili Spike controcarro

Missili Stinger antiaerei

Corriere della Sera



**EFFETTO UCRAINA**

# I nuovi dilemmi di guerra per Draghi, tra Europa e gas

CURZIO MALTESE

ROMA

**L**a missione di Mario Draghi ha cambiato obiettivo in una notte, lo scorso mercoledì. La situazione è diventata gravissima su due questioni, legate tra loro, ovvero la guerra in Ucraina e la crisi energetica. È stata la sua notte più buia, ha dovuto trovare una quadra tra l'orrore di Vladimir Putin e la rinuncia al gas russo. La mattina ha scelto. L'Italia è con l'Europa senza se e senza ma. Siamo dentro una guerra. Impensabile fino a una settimana fa.

Questo governo è stato accusato di essere figlio di un complotto dei poteri forti, delle banche e degli Stati Uniti. Molto più semplicemente era figlio della disperazione di Sergio Mattarella, che lo scorso anno per salvare l'Italia dal disastro, chiese uno sforzo a Mario Draghi. Andare alle urne allora sarebbe costato molto caro.

Certo, non è normale né tanto democratico affidarsi a un governo tecnico, ma l'Italia non aveva scelta, non potendo garantire un governo politico, come nel resto d'Europa, che mostrasse un piano concreto per uscire



Peso: 17%



dallo stallo.

La maggioranza è stata più o meno compatta fino a quando le cose hanno cominciato ad andare meglio e i partiti si sono sfilacciati dietro agli interessi clientelari. Hanno perso di vista le priorità per concentrarsi solo sulle elezioni del prossimo anno e accaparrarsi qualche voto in più, come sui temi dell'Ilva o dei green pass.

L'emergenza della guerra ha ricompattato il governo e anche la maggioranza con Giorgia Meloni, con un applauso generale al premier. Dal mattino dopo però si è cominciato a intravedere qualche crepa. Matteo Salvini ha avuto difficoltà a pronunciare il nome del suo ex idolo Vladimir Putin e soprattutto si mostra titubante a isolare a lungo la Russia. Insomma, la questione, come già fu per Danzica, è giusto morire per Kiev o morire di freddo?

La crisi ai confini orientali dell'Europa mette fretta, ed è l'occasione ultima per

capire se la maggioranza è coesa o se si procede a gonfie vele verso una spaccatura masochista. La crisi energetica che ci troviamo ad affrontare assomiglia all'austerità degli anni Settanta quando gli sceicchi avevano chiuso i rubinetti del petrolio. La Democrazia cristiana e il Partito comunista italiano trovarono una soluzione insieme. Allora c'erano gli emiri, ora c'è uno zar. Ma c'è un'enorme differenza, oggi bussa alla porta la guerra. Pier Paolo Pasolini in *Uccellacci e Uccellini* fa dire al corvo: «Quando un popolo invade un altro popolo, colpisce e uccide perché ha torto». La crisi coinvolge tutto il mondo. Non si tratta solo di Europa e Stati Uniti ma mette in pericolo tutte le democrazie del pianeta, dall'Australia al Giappone al sud America. Siamo alla vigilia del terzo conflitto mondiale. Ci vorrà tempo per trovare alternative al gas russo, ma la posta in gioco è molto più importante di qualche mese al freddo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

## LE MOSSE DEL GOVERNO

Draghi in trincea:  
missili e carbone  
Salvini si smarca

© MARRA A PAG. 5

MAGGIORANZA • Draghi sente Berlusconi  
Governo in trincea: missili  
all'Ucraina e ok al carbone

» Wanda Marra

L'invio di armi all'Ucraina e la riapertura delle centrali a carbone. Con questo obiettivo, oggi pomeriggio il Consiglio dei Ministri si riunirà per varare nuove misure relative alla crisi ucraina. E le due norme previste, relative a armi ed energia, la dicono lunga su quanto stiamo ormai dentro una guerra che rischia di diventare totale. "L'Italia dà il suo pieno e convinto appoggio al pacchetto di misure contro la Federazione Russa presentato dalla Commissione Europea", ha detto ieri Mario Draghi. Usando toni forti: "L'aggressione dell'Ucraina è un atto barbaro e una minaccia per tutta l'Europa. L'Unione Europea deve reagire con la massima fermezza".

**LA PRIMA** norma, dunque, servirà a garantire sostegno e assistenza al popolo ucraino attraverso la cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari alle autorità governative dell'Ucraina. Non dovrebbero esserci troppi dettagli nel testo, ma un'autorizzazione all'invio. L'obiettivo del governo è arrivare a una cornice, in modo che l'Italia possa rispondere alle richieste Nato. Si parla non solo di giubbotti e caschi, ma anche mitragliatrici, munizioni, missili, oltre alla messa a disposizione di alcuni lanciarazzi. La seconda norma riguarda l'energia. Ieri il ministero della Transizione ecologica ha dichiarato lo stato di pre-allarme per gli approvvigionamenti di

gas naturale. E il Cdm dovrebbe introdurre una procedura che consenta maggiore flessibilità nell'uso delle diverse sorgenti di energia elettrica del Paese. L'Italia ha preso un impegno con la riduzione del CO2 che prevede la decarbonizzazione entro il 2025. La norma dovrebbe permettere di variare questo programma e autorizzare l'uso del carbone, compresa la riapertura, per un periodo di tempo limitato, delle centrali a carbone. Presumibilmente nel testo di oggi ci sarà semplicemente un'autorizzazione al ministro perché proceda.

Sui dettagli, c'è la massima riservatezza. Perché la maggioranza rischia di non essere compatta. Tanto è vero che - mentre si lavora alle norme - non c'è stata una convocazione ufficiale del Cdm.

Intanto ieri Matteo Salvini si è già smarcato: "All'Europa chiedo non di distribuire armi letali ai confini con la Russia, ma di perseguire la via del Santo Padre: confronto, dialogo, diplomazia, sanzioni", scandisce a *Mezz'ora in più*. E ancora: "Preferisco parlare di corridoi umanitari e non voglio che la risposta dell'Italia e dell'Europa, culla di civiltà, sia che distribuisca armi letali". Se oggi in Cdm alla fine i ministri (forse anche

quelli leghisti) potrebbero dire tutti sì, il problema si sposta in Parlamento.

**DOMANI** Draghi andrà a riferire alle Camere ed è previsto un voto sulla sua informativa. È in preparazione una risoluzione. In origine, a Palazzo Chigi puntavano all'unanimità, con il sì anche di Fratelli d'Italia. Ma le posizioni di Salvini allontanano l'obiettivo. Mentre le perplessità sulle sanzioni, espresse ieri da Forza Italia, dovrebbero essere rientrate grazie a una telefonata tra Draghi e Silvio Berlusconi. A lavorare al testo in Parlamento sono Piero Fassino (Pd) e Vito Petrocelli (M5s) *in primis*. Fratelli d'Italia oggi siederà al tavolo della *videocall* cui parteciperanno i gruppi di maggioranza e il ministro per i Rapporti col Parlamento D'Incà.

Distinguo potrebbero arrivare anche dai Cinque Stelle, dove su posizioni più pacifiste ci sono parlamentari come Gianluca Ferrara. Una prima bozza della risoluzione dovrebbe essere pronta stamattina. Si pensa a un testo generico, che semplicemente chieda un voto sulle parole del premier, per cercare di limitare il dissenso.



Peso: 1-1%,5-47%

RIPRODUZIONE RISERVATA

## Oggi in Cdm Via libera alla riapertura delle centrali e agli aiuti contro l'invasione Salvini si smarca: "Meglio cercare un confronto"



**Le misure  
per la guerra**  
Il presidente  
del Consiglio  
Mario Draghi  
oggi riunirà il Cdm  
FOTO ANSA



Peso: 1-1%,5-47%



## FATTI

**Draghi unisce il parlamento nei «giorni più bui dell'Europa»**

DANIELA PREZIOSI a pagina 4

## IL PREMIER E L'INFORMATIVA ALLE CAMERE

**Draghi unisce il parlamento nei «giorni più bui dell'Europa»**

Il premier unisce tutti (perfino Salvini) contro Putin, ma Zelensky lo punzecchia con un tweet Letta: «È un nuovo 11 settembre, aiuti anche militari a Kiev». Subito varato il decreto Ucraina

DANIELA PREZIOSI

ROMA

«Le immagini a cui assistiamo, di cittadini inermi costretti a nascondersi nei bunker e nelle metropolitane, ci riportano ai giorni più bui della storia europea». Il premier Mario Draghi cita il noto discorso di Winston Churchill dopo la sconfitta di Dunkirk del 1940, per condannare «con assoluta fermezza» un attacco che è «una gravissima violazione della sovranità di uno stato libero e democratico, dei trattati internazionali, e dei più fondamentali valori europei», un ritorno della guerra in Europa che «non può essere tollerato». Le forze politiche si spellano le mani anche nei passaggi in cui alcune di loro dovrebbero farsi un esame di coscienza. Ad esempio quando, dettagliando il lavoro del governo «per prevenire una crisi energetica», il premier parla dell'«imprudenza di non aver diversificato maggiormente le nostre fonti di energia e i nostri fornitori negli ultimi decenni». Sarebbe lungo l'elenco dei responsabili. Ma

non è il giorno per farlo, ammesso che quel giorno esista nel calendario.

**Convergenza**

Per la prima volta da quando è presidente del Consiglio, Draghi mette d'accordo maggioranza ed opposizione, sui fondamentali della informativa alle camere, alle 10 e mezza a Montecitorio e dopo due ore al Senato. Tutti condannano Putin, tutti dicono sì alle sanzioni contro la Russia e i suoi oligarchi. Riccardo Magi, di +Europa, chiede di ritirare i riconoscimenti elargiti in passato spensieratamente dalla Repubblica italiana ad alcuni di loro. Ora sono per le sanzioni anche le destre: quella



Peso: 1-2%,4-53%



guidata da Silvio Berlusconi, amico personale dell'autocrate; e quella guidata da Matteo Salvini che fino a ieri si scagliava contro, e lo esibiva sulle t-shirt con la faccia di Putin con berretto militare. Oggi bontà sua ammette che «chi aggredisce è il colpevole», e che «l'Italia ha il dovere di spalancare le porte ai profughi veri, spesso si parla di guerre finte e profughi finti», e ricorda che «se scappi dall'Afghanistan e dalla Libia qualcuno colma questi vuoti». Le differenze fra partiti restano, ma si annidano nei dettagli: nell'analisi del crescendo delle azioni di Putin ben prima dell'invasione ucraina, e delle responsabilità dell'Europa e quelle della Nato. Gli errori dell'Europa e della Nato sono ormai un altro argomento bipartisan. Anche per Renzi quella di Putin «è un'operazione partita quando ha visto l'atteggiamento dell'occidente nei confronti dell'Afghanistan». Ma di voci contrarie a quella ritirata se ne ricordano pochissime.

Ora sono tutti d'accordo nel chiedere che l'Europa si faccia carico del risarcimento delle aziende che verranno penalizzate dai blocchi commerciali. Un'unità nazionale inedita, del resto siamo di fronte a una guerra nel continente (non la prima dal dopoguerra, come dicono tutti per una rimozione collettiva, tranne il presidente dei deputati di Leu Federico Fornaro che nomina «l'eccezione della guerra in Jugoslavia»). Perfino Francesco Lollobrigida di Fratelli d'Italia, che pure attacca un'Italia troppo poco marziale («Sap-

priamo che con un F35 si pagano migliaia di redditi di cittadinanza, ma le armi servono a difendere i confini»), annuncia «sulla difesa delle nostre imprese e della nostra gente saremo con lei». Il partito di Giorgia Meloni del resto non ha scelta: anche i sovranisti d'Europa oggi temono Putin e i primi a ricevere l'ondata dei profughi ucraini saranno proprio i loro amici del fronte di Visegrad. Se le cose resteranno così, martedì primo marzo il parlamento voterà una mozione unitaria alle comunicazioni del premier.

Draghi è provato, racconta ai parlamentari che al Consiglio europeo a cui ha partecipato nella notte si è connesso anche il presidente Zelensky, «è stato un momento drammatico. È nascosto in qualche parte di Kiev. Ha detto che l'Ucraina non ha più tempo, che lui e la sua famiglia sono l'obiettivo delle forze di invasione russa». Poi, a braccio, commosso, aggiunge: «Stamattina mi ha cercato prima di venire qua, abbiamo fissato un appuntamento telefonico per le 9.30, ma non è stato possibile fare la telefonata perché il presidente non era più disponibile». Il senso è chiaro, e accorato, ma forse quell'espressione «non era più disponibile» letta dalle agenzie internazionali, e sotto le bombe, irrita l'uomo braccato che risponde severissimo: «Oggi alle 10.30 agli ingressi di Chernihiv, Hostomel e



Peso: 1-2%,4-53%

Melitopol ci sono stati pesanti combattimenti. Le persone sono morte. La prossima volta cercherò di spostare il programma di guerra per parlare con Mario Draghi in un momento specifico. Nel frattempo, l'Ucraina continua a lottare per il suo popolo».

### L'attivismo di Letta

L'appello di Zelensky scuote Enrico Letta, il leader più attivo nella solidarietà con il popolo ucraino, che giovedì ha chiamato il centro-sinistra a un sit in sotto all'ambasciata russa e ieri sera ha parteci-

pato alla fiaccolata di Roma contro la guerra. In queste ore il segretario Pd sorprende anche i suoi per i toni duri, a un soffio dall'auspicio di un intervento militare. Chiede «di riflettere seriamente se non è il caso anche di dare un aiuto più concreto agli ucraini a difendersi rispetto all'aggressione russa, non bastano le parole». Davanti all'ambasciatore ucraino nel pomeriggio parlerà esplicitamente di un «aiuto militare concreto».

Nel pomeriggio il Consiglio dei

ministri decreta 174,4 milioni per il potenziamento dei dispositivi Nato, quelli già autorizzati dal parlamento per l'anno scorso, destinati al fianco est dell'Alleanza e per la sicurezza dei nostri funzionari. Ci sono anche «12 milioni per la cessione, a titolo gratuito, di mezzi e materiali di equipaggiamento militare non letali di protezione alle autorità governative dell'Ucraina». «Non letali», non sono armi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Clima da unità nazionale sulla informativa di Draghi. Anche per quelli che fino a ieri erano contro le sanzioni e con Putin**

FOTO LAPRESSE



Peso: 1-2%,4-53%